

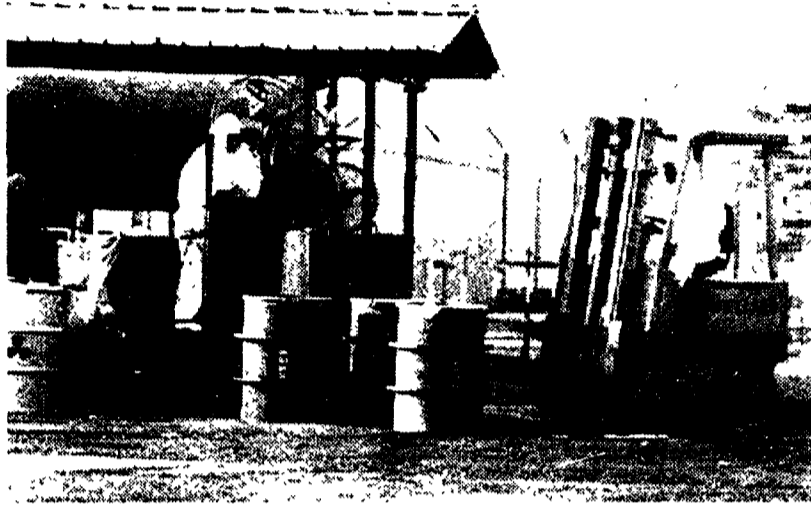
**Complicata «spy story» sulla Riviera  
Intitolare della import-export abruzzese  
che aveva rapporti d'affari con la Libia  
avorava per l'intelligence militare**

**Spunta nella vicenda il «signor Campari»  
alias Aldo Anghessa, plurinfiltrato  
che ha incastrato i trafficanti fingendosi  
un ricco acquirente della sostanza radioattiva**

# «Vendo uranio, ma sono del Sismi»

## Gli arrestati di Rimini dicono di essere agenti segreti

«Ho trattato uranio, ma lavoravo per conto del Sismi. Ecco il nome e il numero di telefono del mio referente: chiedete a lui». Una *spy story* appassiona Rimini, capitale delle ricanze. Arrestato per contrabbando di materiale radioattivo, un giovane agente di commercio chiama in causa il servizio segreto militare. Sullo sfondo si profila l'ombra del superinfiltrato Anghessa. E una domanda: ma il Sismi vende uranio?



Stato alla caccia di trafficanti di uranio. Nella peggiore, il giovane figlio di Danubio Barattini, titolare della Itafitalfranca, un'impresa di import-export che lavora anche con i paesi dell'Europa orientale, potrebbe essere il primo «ca-

duto» sul fronte di una guerra combattuta anche contro uno spezzone dei servizi segreti. Resta il fatto che Luigi Barattini era o si fingeva un venditore del prodotto, sufficiente alla costruzione di almeno tre bombe atomiche, un *business*

che come ultimo acquirente aveva la Libia. Insomma, non era come nella maggior parte delle volte un finto acquirente o un finto mediatore. E questo getta pesanti ombre sul Sismi. A farlo cadere nella trappola dei carabinieri, nella hall del

l'hotel Club House di Rimini, sarebbe stato proprio il finto acquirente, un uomo che si fa chiamare «dottor Campari». Lo pseudonimo è identico a quello usato in più occasioni da Aldo Anghessa, il superinfiltrato che nell'87 fece scoprire nel porto di Bari una nave carica di armi, la «Boustany One» e seminò documenti sufficienti a incriminare nomi importanti dell'industria italiana. Mentre i carabinieri ammannavano Barattini e Colli, il «dottor Campari» si è allontanato indisturbato. Eppure, secondo le due persone finite in carcere, era lui una delle persone interessate all'affare. «Barattini dice il vero», spiega il suo difensore Veniero Accreman, «domani (oggi per chi legge, ndr) fornirò le prove al giudice che tutto quello che ha fatto lo ha fatto per conto del Sismi». La prima verifica avverrà oggi davanti al Gip di Rimini Vincenzo Cetro, che dovrà decidere se convalidare o meno gli arresti. «Siamo in attesa che il Sismi confermi o meno un rapporto di collaborazione con Luigi Barattini», si è limitato a dire il pubblico ministero Roberto Sapia, il magistrato che era di turno al momento dell'operazione dei carabinieri e che nell'87 si occupò di un al-

tro clamoroso caso di traffico d'armi, un'inchiesta che successivamente fu trasferita a Brescia. Sapia ha anche annunciato una perizia sul campione di materiale sequestrato per accertare se effettivamente si tratti di uranio. La consulenza dovrebbe essere affidata a tecnici dell'Enea. I retroscena dei clamorosi arresti di tre giorni fa restano in gran parte avvolti nel mistero. Barattini era a Rimini da 48 ore, reduce dalla Romania, dove si era recato per contattare i venditori della partita di 10 chili di uranio. Ad attenderlo nell'hotel «Club House» c'erano, oltre al signor Campari, i carabinieri. Ma nelle mani di Barattini non c'erano sostanze stupefacenti. «Come, non sapete che sono uno dei vostri? Fatemi vedere il tesserino», ha detto Barattini agli uomini che lo stavano arrestando. Intanto il «dottor Campari» si era già allontanato, con discrezione, senza dare nell'occhio. «Vado a chiamare il chimico che deve analizzare il campione, torno subito», avrebbe detto ai suoi interlocutori prima di scomparire, per diventare, come nella migliore tradizione cinematografica, il terzo uomo della *spy story*.

**«C'è una bomba tra Firenze e Bologna»  
Ma non era vero**



Il traffico ferroviario fra Firenze e Bologna è rimasto bloccato per circa un'ora ieri pomeriggio per una telefonata anonima in cui veniva segnalata la presenza di una bomba nella galleria fra le stazioni di Vernio (Prato) e San Benedetto Val di Sambro (Bologna) che sarebbe dovuta esplodere verso le 16,30 al passaggio dell'Intercity «Marco Polo» Roma-Venezia. In seguito alla segnalazione, risultata poi infondata, è cominciato un controllo dei binari. Dopo gli accertamenti, terminati un'ora dopo, la circolazione dei treni è ripresa normalmente. La telefonata, secondo la polizia, potrebbe essere stata opera di un mitomane.

**Costa: «In 800 sotto le armi perché non sono stati informati»**

«Ci sono, in Italia, 800 giovani», dice il ministro delle Politiche comunitarie e degli Affari regionali Raffaele Costa «che stanno compiendo il servizio militare di leva non per obbligo, ma per informazione propria o degli uffici pubblici tenuti a fornire ai cittadini opportune notizie». La lettera, indirizzata da Costa al ministro della Difesa Andò, illustra i casi dei giovani arruolati nel corso del '92, o sul piede di partenza, che si trovano nella condizione per beneficiare dell'esenzione in quanto, prima di loro, nella stessa famiglia, due fratelli avevano già prestato servizio militare. Ne consegue, secondo Costa, un'ingiustizia sostanziale alla quale si potrebbe ovviare, da parte del ministero della Difesa, con l'istituzione del congedo anticipato per quei giovani che abbiano prestato almeno qualche mese di servizio militare.

**Pescara, tentano di dar fuoco ai documenti sequestrati**

Un incendio di origine dolosa si è sviluppato ieri notte a Pescara, nello stabile di via Michelangelo dove sono raccolti gli uffici del provveditorato nel quale si trovano sotto sequestro, nell'ambito di un'indagine della procura della Repubblica sulla Usl, di lire riferiti al periodo 1989-91. L'immediata segnalazione dell'incendio, che è stato domato, ha permesso che le fiamme non andassero oltre. I vigili del fuoco hanno avvertito un forte odore di benzina. L'inchiesta sugli appalti della Usl ha condotto all'arresto di due persone.

**Giovane ucciso a colpi di motosega in Irpina**

Un giovane, Carmine De Liso, di 23 anni, napoletano, è stato ucciso con una motosega ad Acquafredda, nelle vicinanze di Mercogliano (Avellino). Secondo quanto emerso dalle prime indagini, il giovane che era in compagnia di due amici, è stato aggredito da un gruppo di persone con le quali aveva avuto una discussione. Gli sconosciuti hanno aggredito De Liso con una motosega, provocando gravi ferite al collo e al torace. Il giovane è morto alcune ore dopo il ricovero all'ospedale civile di Avellino. All'aggressione avrebbero partecipato numerose persone armate di coltelli, bastoni e della motosega. I tre giovani napoletani si trovavano da alcuni giorni in vacanza in Irpina. Polizia e carabinieri hanno identificato gli aggressori.

**Siracusa, bara davanti a casa del presidente di una banca**

Una piccola bara - 40 centimetri per 20 - è stata trovata l'altra notte nel bagagliaio di un'Alfa 33 parcheggiata sotto l'abitazione dell'avvocato Gaetano Triglia Caracciolo, presidente della Banca di credito popolare di Siracusa, in via Necropoli Grotticelle. L'allarme ai carabinieri è stato dato da due guardie giurate insospettite dall'atteggiamento di due persone scorse mentre si allontanavano frettolosamente dall'auto, che è risultata intestata a un pregiudicato reso irreperibile. L'episodio viene collegato dagli investigatori a una serie di oscuri episodi accaduti negli ultimi tempi: sabato scorso la sede centrale della banca, in via Savaria, è stata oggetto di un attentato. Qualche ora dopo, dinanzi la porta d'ingresso di un'agenzia vennero fatti rinvenire sedici candelotti di dinamite. Sede, agenzie e ora abitazione del presidente dell'istituto sono sottoposti a particolare vigilanza.

**Interrogati i quattro arrestati per esplosivi a Lula**

Sono cominciati nel carcere «Badu e Carro» di Nuoro gli interrogatori del pensionato Salvatore Angelo Cugusi, di 60 anni, e dei figli Antonio, di 24, Michele, di 26, e Luigi, di 22, tutti di Lula, arrestati mercoledì dai carabinieri del gruppo di Nuoro perché trovati in possesso di un chilo e 600 grammi di gelatina esplosiva, una bomba a mano «Sicma» dello stesso tipo di quella lanciata la notte del 15 agosto contro sei militari della brigata «Gorizia», munizioni e miccia detonante. La Cip del tribunale di Nuoro, Benedetta Thellung, e il procuratore della Repubblica Francesco Marcello hanno interrogato a lungo gli imputati, ai quali sono stati contestati i reati di ricettazione e detenzione di munizioni e materiale esplosivo. I carabinieri, intanto, proseguono gli accertamenti per scoprire se vi sia un collegamento tra gli attentati al municipio di Lula e agli amministratori comunali (dunque, dopo gli atti intimidatori), il lancio della bomba contro i soldati e l'arsenale della famiglia Cugusi.

GIUSEPPE VITTORI

La Dia non lecolla. Pochi uomini. Ma il generale Tavormina dice: «Siamo a buon punto»

# Fbi italiana, un gigante piccolo piccolo

## Poleniche sul nuovo organismo antimafia

Nata, otto mesi fa, come risposta urgente e improrogabile, a' attacchi di Cosa Nostra, la Dia (Fbi italiana) non è ancora gli uomini previsti in organico. Resiste, gelose corporative. E «assunzioni» sulle quali circolano strane indiscrezioni. Il generale Tavormina, capo del nuovo organismo, dice: «Siamo a buon punto». Na la Guardia di Finanza non avrebbe datgli uomini che le sono stati richiesti.

unità provenienti dall'Amministrazione civile». Gli uomini, dunque, dovrebbero essere oltre 900 (non duemila, come si diceva all'inizio) e sono soltanto 186. Un fallimento? «No, niente affatto», risponde il generale Giuseppe Tavormina, che della Dia è il capo. E spiega: «Noi abbiamo già circa 450 unità. Altre 150, forse di più, le abbiamo richieste e potrebbero arrivare entro la fine del mese. Insomma, a settembre, potremmo essere oltre 600». Seicento su 945: anche la versione ottimistica offre un'immagine di pigro e sonnolento procedere.

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

spera, eviteranno disguidi e intralci reciproci. Ma il coordinamento, la collaborazione, comportano dei costi. Una nuova struttura, inevitabilmente, sottrae potere a quelle già esistenti. Ed ecco la prevedibile reazione. L'Arma, per bocca del suo comandante, il generale Vjesti, disse subito: «Questa Dia non ci piace». La Guardia di Finanza sta dimostrando il suo dissenso nei fatti. Ha, finora, concesso pochissimi uomini alla Dia.



Gianni Di Gennaro vicecapo della Dia

un rapporto che il ministro dell'Interno ha inviato in Parlamento nel giugno scorso emerge un quadro desolato. Pagina 30: «La forza organica della Dia è composta, oltre al Direttore ed al Vice-direttore, da 20 dirigenti, 180 direttivi, 400 quadri intermedi, 200 personale d'ordine, 50 tecnici delle forze di polizia e 72 unità provenienti dall'amministrazione civile. La forza effettiva già assegnata è invece costituita da 20 dirigenti, 26 direttivi, 33 quadri intermedi, 71 personale d'ordine, 3 tecnici e 33

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

Di chi è la colpa? Vediamo. La Dia avrebbe il compito di coordinare le tre forze di polizia in merito alle indagini sulla criminalità organizzata. A questo scopo, i singoli corpi (Guardia di Finanza, Arma e Polizia) devono cederle una quota di investigatori scelti. I migliori, possibilmente. I quali, all'interno della nuova struttura, lavoreranno insieme e, si

carabinieri che in passato si sono occupati di patrimonio artistico e di trasmissioni radio. La «gestione politica» delle assunzioni sarebbe stata possibile perché la legge istitutiva della Dia prevede il meccanismo della «chiamata diretta»: i vertici (compreso il ministro dell'Interno) possono scegliere uomini di fiducia e destinarli a certi posti «delicati». Sul prelo «affaire» risponderà il ministro dell'Interno.

Le procedure subiranno un'accelerazione? Nicola Mancino, ministro dell'Interno, avrebbe fatto promesse al riguardo. L'impressione, per ora, è che la Dia sia nata, si può l'hanno come abbandonata a se stessa, senza nutrimento. Una operazione d'immagine. Un alibi per il governo. Viene ucciso Falcone? C'è la Dia, la Dia lavorerà, vedrete... Viene ucciso Borsellino? La Dia... Un alibi e un capro espiatorio. L'hanno presentata come una riforma urgente, necessaria, «improrogabile»: e, dopo otto mesi, siamo ancora alla professione d'intenti. Al bla-bla-bla politico.

### Intervista a LILIANA FERRARO

# «Porterò avanti le idee di Giovanni» Parla Liliana Ferraro, erede di Falcone

Parla Liliana Ferraro, il magistrato che ha raccolto l'eredità di Giovanni Falcone al ministero di Grazia e Giustizia. «Porterò avanti le sue idee e i suoi progetti». Adeguare la strategia di lotta a Cosa Nostra. «un mostro in continua evoluzione», e soprattutto far funzionare Dia e superprocura antimafia. Un consiglio a Di Pietro e Cordova: «Andate avanti». Il suo sogno: «Far cessare le poemiche tra giudici, Csm e ministero».

Le rispondo semplicemente: io non devo inventare nulla di nuovo, devo solo continuare sulla strada tracciata da Falcone. Perché è grazie a lui, al suo lavoro, alle sue idee, che questo ufficio è uscito dal «palazzo» conquistandosi il consenso della gente comune. E oggi da noi la gente si aspetta la capacità di riuscire a rendere funzionanti ed efficaci gli strumenti che Falcone aveva definito per una efficace lotta a Cosa Nostra.

«Ad esempio? In primo luogo la Dia, l'Fbi italiana, le procure distrettuali antimafia e la superprocura nazionale. Dobbiamo fare in fretta: sarebbe un delitto veramente imperdonabile disperdere il consenso che Falcone aveva costruito attorno alla sua azione per ritardi, incomprendimenti, divisioni tra gli organi dello Stato.

«Non mi faccia entrare in polemiche. Dico solo che il magistrato che fa un'inchiesta difficile deve essere saldo nelle sue convinzioni e deve accettare anche momenti di aspra conflittualità. Ancora una volta la vita e l'esperienza di Gio-



che nella mia vita sono state immanenti. È una confessione a cuore aperto, quella dell'alto funzionario, un piacevole sprazzo di umanità nel clima ovattato, burocratico e distratto che si respira nei palazzi romani in questo fine agosto. Ma la commozone lascia subito il posto alla determinazione di voler proseguire sulla traccia lasciata alla direzione generale degli affari penali da Giovanni Falcone.

«Dottorosa Ferraro, qual è il suo programma, quali i suoi obiettivi? Lavoro perché giudici, Consiglio superiore della magistratura e ministero operino in perfetta sintonia, costruendo quella sinergia che la gente si attende. Per questo sono disposta a lavorare sodo.

«Un consiglio ai giudici nell'occhio del ciclone. Di lavorare e di accettare quei pezzi dello Stato e delle istituzioni impegnati nella lotta a Cosa Nostra e nella moralizzazione della vita pubblica. Così

anni Falcone sono lì a fare da esempio. Pensi solo alle polemiche e agli attacchi ai quali il servizio antimafia palermitano fu sottoposto anche da settori importanti del potere politico durante la maxi inchiesta contro la mafia. Eppure Falcone e i suoi collaboratori continuarono sempre per la loro strada.

«Dottorosa Ferraro, qual è il suo sogno? Lavorare perché giudici, Consiglio superiore della magistratura e ministero operino in perfetta sintonia, costruendo quella sinergia che la gente si attende. Per questo sono disposta a lavorare sodo.

«L'ultimo alle prese con inchieste che riguardano le infiltrazioni della malavita nel mondo politico. Sulle minacce ed il pericolo di attentati ai danni dei quattro è stata aperta un'inchiesta che è coordinata dall'ufficio della Dia. Secondo alcune indiscrezioni, l'attentato ad uno dei quattro magistrati era già in via di preparazione, ma è stato sventato grazie alle rivelazioni di alcuni pentiti e ai riscontri investigativi.

# Avrebbero ricevuto minacce Napoli: rinforzata la scorta a 4 giudici che collaboravano con Falcone e Borsellino

NAPOLI. È stata rinforzata la scorta a quattro giudici partenopei, impegnati nelle indagini sui clan camorristici e che negli anni scorsi hanno anche collaborato con il giudice Falcone o con Borsellino nel tentativo di individuare i collegamenti fra mafia e camorra. La decisione è stata presa l'altra sera dal comitato per l'ordine e la sicurezza provinciale. La scorta e la sorveglianza dei quattro magistrati è stata rinforzata, in seguito a precise segnalazioni e minacce. Proprio i collegamenti fra la organizzazione criminale della Sicilia e della Campania sarebbero all'origine delle minacce. I quattro magistrati sono Luigi Gay, da otto anni alla procura di Napoli; Lucio Di Pietro, che al suo attivo ha le inchieste sul Nap, quella sullo scandalo della farmatruffa, il primo maxi-processo contro l'organizzazione di Cutolo, Franco Roberti, che si è occupato di inchieste sulla pubblica amministrazione e su alcuni clan della malavita organizzata e ha collaborato con Falcone per un'inchiesta sul traffico d'armi. Infine Federico Cafiero, que-